

LORENZA SAVIGNAGO

La chiusa della parodo dell'*Ifigenia in Aulide* in *P.Köln 67*¹

Otto frustoli papiracei, di cui tre giustapponibili a ricomporre un unico frammento, trasmettono una cinquantina di versi dell'*Ifigenia in Aulide*². Il testo letterario corre nella direzione delle fibre; la faccia transfibrata è stata successivamente reimpiegata per redigervi documenti e il rotolo ha infine goduto di una 'terza vita' in quanto riutilizzato per ricavarne *cartonnage* sepolcrale. La datazione al II secolo a.C., proposta su base paleografica dall'editrice di *P.Köln 67*, è ampiamente condivisibile.

La mano è caratterizzata da massiccia presenza di apicature, tratto questo che la accomuna a un folto gruppo di scritture diffuse a partire dall'età tolemaica: i frammenti di Colonia esibiscono infatti apici nella forma di brevi tratti orizzontali al piede delle aste di *rho*, *tau*, *hypsilon*, *phi*³, mentre la base del secondo montante di *eta*, *my*, *pi* è gratificata da un apice più o meno spiccatamente ripiegato verso l'alto a formare un piccolo uncino (cf. *e.g.* *eta* di inv. 5859a, rr. 6 e 7⁴; *my* di inv. 5857, r. 3; *pi* di inv. 5856abc, r. 2)⁵. *Alpha* è vergato con il tratto mediano diagonale, *hypsilon* con il tratto sinistro del calice quasi sempre più sviluppato del destro e terminante con un uncino (si veda fr. 5858a, ultimo rigo), *zeta* e *csi* nella forma epigrafica, *omega* talora sollevato rispetto al rigo di base⁶; *epsilon*, lunato, è caratterizzato da tratto mediano che sovente si estende fino a toccare la lettera successiva. Tratti congiuntivi collegano alla lettera seguente *eta*, *ny*, *sigma*, *tau*. Il *ductus* è posato e il tracciato della scrittura tende a rispettare il bilinearismo, nonostante la collocazione delle singole lettere sia, rispetto all'ideale rigo di base, talora disomogenea, ciò che impartisce al rigo un andamento vagamente irregolare⁷, non tale, comunque, da pregiudicare la generale impres-

¹ Un ringraziamento particolare va a John Landon, che mi ha fornito immagini digitali di alta qualità ed ha per me controllato l'originale attualmente conservato all'Università di Colonia, presso l'*Institut für Altertumskunde*.

² Inv. 5858a (vv. 301-309), inv. 5859d (vv. 390-392), inv. 5856abc (569-583), inv. 5857 (745-749), inv. 5859a (vv. 795-806), inv. 5859b (vv. 819-820?). Una riproduzione del frammento è attualmente disponibile nel sito internet http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/NRWakademie/papyrologie/Karte/II_067.html.

³ Meno frequentemente *iota* (cf. inv. 5857, r. 1, secondo *iota*).

⁴ Non di rado i montanti di *eta* esibiscono uncini anche all'estremità superiore (cf. inv. 5856abc, rr. 10 e 11).

⁵ Per *tau* cf. Menci 1979, 33 (*P.Köln 67* è 'P8').

⁶ Cf. inv. 5856abc, r. 8

⁷ Cf. in particolare l'ultimo rigo di fr. inv. 5858a.

sione di accuratezza, in accordo con il valore del testo trasmesso, «chiaramente più corretto della tradizione medievale»⁸.

Pressoché completa l'assenza di segni di lettura, tranne che per un ἄνω στίγμη che l'editrice ravvisa dopo φίλον a v. 747 (inv. 5857, r. 3); *iota mutum* è sempre ascritto; quanto all'elisione, non è agevole determinare se sia o meno effettuata: l'unico luogo in cui la si direbbe ricorrere, comunque non marcata, è il v. 571 (inv. 5856abc, r. 3) se davvero οδεν[va segmentato e integrato in ὁ δ' ἔνδον⁹.

Paragraphoi ricorrono in corrispondenza della sticomitia tra Menelao e il πρεσβύτης, in apertura del primo episodio (fr. inv. 5858a, rr. 7-9 = vv. 307-309); diversamente la *paraphos* parzialmente conservata sotto r. 4 (v. 572) in fr. inv. 5856abc non marca l'alternanza di interlocutore, ma è verosimilmente apposta a segnalare una partizione metrica (transizione tra l'antistrofe e l'epodo del primo stasimo)¹⁰.

Ci si propone qui di sottoporre a revisione i due frammenti con segnatura inv. 5858a (vv. 301-309) e inv. 5859a (vv. 795-806) che recano sezioni del testo tragico in cui ai *lyrica* del coro fanno seguito dei trimetri dialogici. Nella ricostruzione prospettata nell'*ed. pr.* entrambi i passi risultano messi in pagina secondo un margine continuo e indifferenziato, contrariamente alla consuetudine di segnalare l'opposizione 'lirico vs recitato' mediante una messa in colonna del testo per *eistheseis* ed *ektheseis*¹¹.

Contro l'ordine progressivo dei versi della tragedia, si prenderà in considerazione per primo il frammento inv. 5859a da cui sembra più agevole trarre deduzioni sulle modalità ecdotiche del testo papiraceo. Il frammento reca resti dei vv. 795-806, lirici i primi cinque, trimetri giambici i successivi. La pericope lirica restituita dal frustolo colonnese trasmette la chiusa dell'epodo del secondo stasimo, per la quale non è dunque possibile alcun controllo antistrofico.

Di seguito si riproducono la trascrizione proposta nell'*ed. pr.* e il testo costituito da Murray (l'edizione di riferimento all'epoca di pubblicazione dei frammenti di Colonia), affiancato dall'esame metrico di Amy Marjory Dale, che evidenzia per l'epodo un andamento eolico-coriambico.

⁸ Così Maehler 1998, 19. Si vedano anche Concilio 2002, D' Aiuto 2002 e *infra*, n. 20.

⁹ La *scriptio plena* non è applicata nella crasi τουν[ειδος (inv. 5858a r. 5).

¹⁰ *Paragraphoi* intese a marcare cambiamenti di serie metrica o comunque partizioni metriche in *lyricis* sono attestate e.g. in *P.Oxy.* 2161, col. II (II d.C., Aesch. *Dict.* = fr. 47a Radt), *P.Oxy.* 2245, fr. 1 col. II (II d.C., Aesch. *Prom. Pyrph. vel Pyrph.* = fr. 204b Radt), *P.Laur.* III/908 (II a.C., Eur. *Or.* 196-216). Un esame della colometria papiracea di fr. inv. 5856abc è stato compiuto da D' Aiuto 2002.

¹¹ Parlare di 'consuetudine' è in verità prematuro per un papiro vergato nel II secolo a.C. soprattutto in virtù dell'esiguo numero di reperti papiracei di età tolemaica. Si tratta piuttosto di verificare se in esso siano già applicati quei caratteri formali che diverranno in qualche misura canonici in epoca più tarda. Ma mentre per quanto riguarda il III secolo a.C. le attestazioni sono controverse, nel secolo successivo il sistema sembra già pienamente operante: cf. *P.Laur.* III/908, (cit. *supra*, n. 10), *P.Tebt.* 692 (II a.C., Soph. *Inach.*). Sulla messa in pagina per *eistheseis* ed *ektheseis* cf. L. Savignago, *Il sistema dei margini nei papiri di poesia drammatica*, c.d.s.

inv. 5859a = vv. 795-806 (Kramer 1976, 71)

1	[ετυχεν Ληδα ορνι]θι πταμενωι]	795
	[Διος οτ ηλλαχθη δεμ]αc ρει[797
	[εν δελτοιc Πιεριcι]ν	798
	[μυθoi ταδ εc ανθρω]πουc	
5	[ηνεγκαν παρα καιρ]ον αλλωc	
	[που των Αχαιων ενθαδ]ο cτρατηλατηc	
	[τιc αν φραcειε προσπολων] τον Πη[λε]ωc]	802
	[ζητουντα νιν παιδ εν π]υλαιc Αχιλλεα]	
	[ουκ εξ ιcου γαρ μενομεν Ευρι]που πελ[αc]	
10	[oi μεν γαρ ημων οντεc αζυ]γεc γαμων	
	[οικουc ερημουc εκλιποντ]εc ενθαδε	806
	Rand	

IA 784-806: II stasimo (epodo) - III episodio

	μήτ' ἐμοὶ	Dale 1981, 150-151
	μήτ' ἐμοῖσι τέκνων τέκνοις	<i>cr</i>
785	ἐλπίς ἄδε ποτ' ἔλθοι,	+ <i>glyc</i>
	οἴαν αἰ πολύχρσοι	<i>pher</i>
	Λυδαὶ καὶ Φρυγῶν ἄλοχοι	<i>pher</i>
	στήσουσι παρ' ἴστοις	<i>chor dim B</i>
790	μυθεῦσαι τάδ' ἐς ἀλλήλας·	<i>reiz</i>
	Τίς ἄρα μ' εὐπλοκάμου κόμας	<i>glyc dragged</i>
	ῥῦμα δακρυόεν τανύσας	<i>glyc</i>
	πατρίδος ὀλλυμένας ἀπολωτιεῖ;	<i>chor dim B</i>
	διὰ σέ, τὰν κύκνου δολιχαύχενος γόνου,	<i>expanded glyc</i>
795	εἰ δὴ φάτις ἔτυμος ἰῶς	<i>chor dim B + ia</i>
	ἔτυχεν, [Λήδα] ὄρνιθι πταμένωι	<i>tel</i>
	Διὸς ὄτ' ἠλλάχθη δέμας, ἰεῖτ'	<i>chor dim B</i>
	ἐν δέλτοις Πιερίσιν	+ <i>chor heptasyll B</i>
	μῦθοι τάδ' ἐς ἀνθρώπουc	<i>tel dragged</i>
800	ἦνεγκαν παρὰ καιρὸν ἄλλωc.	<i>hippon</i>
'Αχ.	ποῦ τῶν Ἀχαιῶν ἐνθάδ' ὁ στρατηλάτηc;	<i>3ia</i>
	τίc ἂν φράcειε προσπόλων τὸν Πηλέωc	
	ζητοῦντά νιν παῖδ' ἐν πύλαιc Ἀχιλλέα;	
	οὐκ ἐξ ἴcου γὰρ μένομεν Εὐρίπου πέλαc.	
805	οἱ μὲν γὰρ ἡμῶν, ὄντεc ἀζυγεc γάμων,	
	οἴκουc ἐρήμουc ἐκλιπόντεc ἐνθάδε	
	θάcουc' ἐπ' ἀκταῖc, οἱ δ' ἔχοντεc εὐνιδασ	
	ἄπαιδεc· οὔτω δεινὸc ἐμπέπτωκ' ἔρωc	
	τῆcδε cτρατεῖαc Ἑλλάδ' οὐκ ἄνευ θεῶν.	
	l fine di colon in L	

Nella strofe il Coro accenna – secondo un modulo caratteristico degli stasimi ‘ditirambici’¹² – all’approdo dell’armata greca presso la piana di Troia «dove Cassandra scuote i biondi capelli [...] quando irrompono profetiche le forze del dio»¹³. Nell’antistrofe la descrizione si precisa: l’esercito greco raggiungerà il Simoenta mentre i Troiani si appresteranno a difendere la rocca; alla menzione di Cassandra nella strofe (τὰν Κασάνδραν in esordio del settimo *colon*) fa eco, nell’antistrofe, quella di Elena, oggetto della contesa (τὰν... Ἐλέναν, sintagma nominale che fa da cornice ai *cola* settimo e ottavo). Di più ampio respiro¹⁴, anche narrativo, l’epodo, che si configura, al pari del resto dell’ode, come proiezione di eventi futuri: vi si fa cenno all’assedio della rocca di Troia, alle teste mozzate dei guerrieri, alla devastazione della città. E sullo sfondo di nuovo si staglia l’isolata figura di Elena, che «si accascia, vinta dal pianto, per avere lasciato il suo sposo». Il coro prende quindi la parola in prima persona, in un inciso di *sympatheia* nei confronti delle donne troiane tratteggiate mentre prefigurano la schiavitù, per chiudere ritornando a Elena, nel passo trasmesso dal papiro. Al διὰ σέ di v. 794 segue un’espansione in forma di digressione mitologica sulla metamorfosi di Zeus per unirsi a Leda, che si chiude con una generale affermazione di scetticismo rispetto ai μῦθοι tradizionali¹⁵.

Si prescinde in questa sede dai dubbi sull’autenticità dello stasimo, che da ultimo Diggle considera a stento euripideo sulla base delle strutture sintattiche e metriche e di una «dull and repetitive phraseology»¹⁶.

Nella *mise en colonne* papiracea il corale (rr. 1-5 = vv. 795-800) appare distinto dal successivo episodio (rr. 6-11 = vv. 800-806) per mezzo di una spaziatura interlineare quasi doppia rispetto a quella di consueto applicata, come opportunamente segnalato nella trascrizione di Bärbel Kramer¹⁷. La ricostruzione del frammento offerta nell’*ed. pr.*, viceversa, non riproduce fedelmente l’allineamento in verticale delle lettere superstiti, che si può al contrario agevolmente ricavare dall’esame della riproduzione:

1].θ.[<i>lyr</i>	795
]αααε. .[797
]ν		798
]πρoυα		
5]ναλλωα		

¹² Cf. Kranz 1933, 254ss.

¹³ Qui e di seguito nella traduzione di Umberto Albini.

¹⁴ L’inconsueta lunghezza di questo epodo è stata adottata per sostenerne l’inautenticità (Stinton 1976, 78 = Stinton 1990, 258).

¹⁵ Su simili asserzioni, non infrequenti in Euripide, cf. Bond 1981, 152 *ad v.* 353; Stinton 1976, 74-84 (= Stinton 1990, 254-264).

¹⁶ Cf. Diggle 1994, *ad loc.*; Diggle 1994a, 503-506.

¹⁷ Kramer 1978, 71.

	λοστρατηλατη[3ia	
]τουπη. . . .[802
	ηλαιαχιλ		
]ιπουπελ		
10]εεγαμων		
	εεενθαδε		806
	margin inferiore		

La rottura del frammento presenta a sinistra un profilo quasi uniforme, il che facilita il computo delle lettere perdute su ciascuna linea. Le integrazioni ai trimetri sono pressoché certe, e ricoprono un'ampiezza prossima alle venti lettere¹⁸. Quanto ai versicoli lirici lacunososi, i loro confini sono intrinsecamente incerti; ma nel caso dei *cola* ai rr. 4 e 5, l'ambito colometrico può essere senz'altro determinato poiché si sottraggono alla lacuna le terminazioni dei rr. 3, 4, 5¹⁹. L'ampiezza del supplemento a integrazione dei rr. 4 e 5 risulta, come atteso, omogenea, ricoprendo in entrambi i casi un'estensione pari a quindici lettere. Per gli altri *cola* la ricostruzione va dunque tentata tenendo conto che sia caduto un numero di lettere prossimo a quindici.

Rispetto alle integrazioni proposte nella prima edizione, l'unica perplessità è data da r. 1, che con il supplemento ἔτυχευ Λήδα ὄρν- difetterebbe di una o due lettere rispetto ai *cola* successivi. L'anomalia sarebbe normalizzata integrandovi in *incipit* ὦς, ultima sillaba del *colon* precedente nella ripartizione adottata dalla Kramer (ripartizione senz'altro esemplata su testo e colometria di Murray), che anche il Laurenziano colloca in capo a v. 796. È altresì possibile – ma l'ipotesi non è suscettibile di verifica – vi si debba integrare un'ulteriore lettera, *sigma* di σ', che alcuni editori, a partire da Elmsley, inseriscono tra Λήδα e ὄρνιθι. Il pronome di seconda persona è teso ad abolire lo sgradevole iato che nel testo laurenziano si produce nell'accostamento dei due termini. Integrazione che va evidentemente congiunta con la correzione di ἔτυχευ in ἔτεκε (Musgrave), che offre il vantaggio di ottenere una sintassi più scorrevole, oltre che di eliminare lo iato.

In considerazione delle incertezze testuali che investono l'attacco del primo *colon* papiro (v. 795) sembra dunque più prudente ometterne integrazioni e valutazione metrica. Gli altri righe presentano confini coincidenti con la ripartizione in *cola* offerta dal Laurenziano, con la sola eccezione di r. 2. Qui il frammento di Colonia legge *alpha sigma*, verosimilmente le due lettere finali di δέμας, seguite da un ulteriore, non immediatamente perspicuo,

¹⁸ La ridotta estensione del supplemento ai rr. 6 e 8 è verosimilmente imputabile alla presenza di un maggiore numero di lettere di modulo allargato (a meno di non postulare per questi due trimetri un testo differente da quello tràdito).

¹⁹ Ovviamente nell'ipotesi che il testo da supplire non differisca da quello della *paradosis*.

sigma, e quindi da tracce non incompatibili con le tre lettere incipitarie di εἴτε. Pare lecito supporre che l'enigmatico *sigma* sia dovuto a impropria geminazione, di cui il papiro, per il resto piuttosto corretto, paleserebbe un'altra istanza in fr. inv. 5856abc, r. 9 (καλλεμο[ιc] per καλάμοις)²⁰. In tal caso il papiro offrirebbe una colometria migliore di quella di **L** che, recando εἴτ' in capo al rigo successivo, occulta il nucleo coriambico in chiusa di *colon*. Come è stato suggerito, non è improbabile che in **L** la collocazione di εἴτ' in esordio di v. 798 sia l'esito del tentativo, non infrequente nei manoscritti medievali, di adeguare la ripartizione metrica alle pause retoriche²¹.

I *cola* successivi (rr. 3-5) staccano rispettivamente un dimetro coriambico (con il primo coriambo contratto in molosso), un telesilleo con fine impura (ma che, nel contesto eolico-coriambico, è forse più adeguato interpretare come gliconeo acefalo)²² e un ipponatteo.

Quanto alla messa in pagina, si può osservare che, rispetto a quella dei trimetri giambici²³, la lacuna antistante la massa lirica è inferiore di cinque o sei spazi-lettera, valore che corrisponderà all'ampiezza dell'*eisthesis* lirica²⁴.

1	15-16 ll.	ιθι[πταμενωι [διοσοταλλαχθηδεμαc(c)ειτ] [ενδελτοιcπειριc]ιν [μυθοιταδεσανθρω]πουc [ηνεγκανπαρακαιρ]οιναλλωc	~~~~~ - - ~~~ --- - ~~~- ----- -----	<i>2cho</i> <i>2cho</i> <i>tel</i> <i>hipp</i>	795 797 798
5		[πουτωναχαιωνενθαδ]οcτρατηλατη[c [τισανφρασειειπροcπολων]τονπηλεωc [ζητουντανιμπαιδεινπ]υλαιαχιλιεα [ουκεξικουγαρμενομενευ]ριπουπελ[ac]		<i>3ia</i>	802
10		[οιμενγαρημωνοντεcaζυ]γεcγαμων [οικουcερημουcεκλιπον]τεcενθαδε margine inferiore			806

²⁰ Kramer 1978, 72 ipotizza un *sigma* raddoppiato erroneamente o, in alternativa, un testo differente da quello vulgato, ritenendo non improbabile che «der ganze Satz (795-7) andere gelautet hat». Quanto alle divergenze da **L**, il papiro concorda con la correzione triciniana a v. 802, mentre a v. 804 la congettura di Barnes πέλας è confermata contro il trådito πύλας, errore verosimilmente indotto dall'έν πύλαις al rigo precedente.

²¹ Cf. Concilio 2002, 19, con bibliografia.

²² Com'è noto, la trattatistica antica intende il telesilleo come sequenza ionica (cf. Hephaest. 35, 8 sqq. Consrbruch). Cf. Gentili-Lomiento 2003, 159, n. 34.

²³ Per i rr. 6 e 8 che presentano un supplemento curiosamente breve rispetto agli altri quattro trimetri della sezione, cf. *supra*, n. 18.

²⁴ In virtù di quanto specificato *supra*, n. 18, nel *transcript* si presenta il profilo della rottura a sinistra dei *lyrica* allineato con quello dei trimetri ai rr. 7, 9-11.

Il frammento dell'*Ifigenia* di Colonia si direbbe dunque testimoniare una colometria per lo più coincidente con quella di L, e in un caso (r. 2) verosimilmente migliore, oltre che una *mise en page* conforme alla prassi ecdotica invalsa nell'Egitto greco e greco-romano, con lo stasi-mo collocato in *eisthesis* rispetto ai trimetri contermini. Si è quindi restituito al frammento, così almeno ci pare, il suo aspetto originario, al contrario falsato dalla ricostruzione dell'editrice.

inv. 5858a = vv. 301-309 (Kramer 1976, 67-68)

1	[τα δε κατ οἰκοῖς κλυουσα συγκλητου] [μνημην σῶζομαι στρατευματος]	301	<i>lyr</i>
4	[Μεν]ελαε [το]λμαιε [δειν α σ ου τολμαν χρεων] [απελθε]ε λια[ν] δεσπο[τ]αιε πιετοε ε[ι] [καλο]ν γε μο[ι] του[ν]ειδοε εξωνειδισαε] [κλα]ιουε αν [ε]ι πρασσο[ι]ε α μη πρασσειν σε δε[ι] <u>ου</u> χρη[ν] σε λυσαι δε[λ]τον ην εγω φερον] <u>ου</u> δε γε φερειν σε πασιν Ελλησιν κακα] 9 <u>α</u> λλοιε αμιλλω ταυτ α[φ]εε δε τηνδ εμο[ι] Rand	305	<i>3ia</i>

IA 289-309: parodo (epodo? IV strofe?) - I episodio

Αἰνιάνων δὲ δωδεκάστολοι	277	Αἴας δ' ὁ Σαλαμῖνος ἔντροφος	<i>cr/sp lec²⁵</i>
ναῆε ἦσαν, ὦν ἄναξ		ἔδεξιὸν κέρας πρὸς τὸ λαῖον ξύναγε,	290 <i>lec</i>
Γουνεὺς ἄρχε· τῶνδε δ' αὖ πέλας		τῶν ἄσσοι ὤρμει πλάταισιν†	<i>sp lec</i>
Ἥλιδοε δυνάστορεε,	280	ἔσχάταιε συμπλέκων	<i>lec</i>
οὗε Ἐπειοὺε ὠνόμαζε πᾶε λεώε·		δώδεκ' εὖετροφωτάταιε ναυσίν, ὡε	<i>tr lec</i>
Εὔρυτου δ' ἄνασεε τῶνδε		ἄιον καὶ ναυβάταν	<i>lec</i>
< - - - - -		εἰδόμαν λεών·	295 <i>hypodo</i>
- - - - -		ὦι τιε εἰ προσαρμόσει	<i>lec</i>
- - - - - > †Λευκ·		βαρβάροε βαρίδαε,	<i>2cr</i>
ἠρετμοε δ' Ἄρη		νόστον οὐκ ἀποίσεται,	<i>lec</i>
Τάφιοε ἦγεν, ὦν Μέγηε ἄνασεε†,	285	ἐνθάδ' οἶον εἰδόμαν	<i>lec</i>
Φυλέωε λόχευμα,		νάιον πόρευμα,	300 <i>ith</i>
τᾶε Ἐχίναε λιπῶν		τὰ δε κατ' οἴκοε κλυουσα συγκλήτου	<i>2cr (?)</i>
νήσοε ναυβάταιε ἀπροσφόροε.		μνήμην σῶζομαι στρατεύματοε.	<i>sp lec</i>
		Πρ. Μενέλαε, τολμαῖε δεῖν', ἄ σ' οὐ τολμᾶν χρεών.	
		Με. ἀπελθε· λιαν δεσπότηταιε πιστοε εἶ.	
		Πρ. καλόν γε μοι τουννειδοε εξωνειδισαε.	305
		Με. κλαίοε αν, εἰ πράσσοεε ἄ μη πράσσειν σε δεἶ.	
		Πρ. οὐ χρη[ν] σε λυσαι δέλτον, ἦν εγω φερον.	
		Με. οὐδέ γε φερειν σε πασιν Ἐλλησιν κακά.	
		Πρ. ἄλλοεε ἀμιλλῶ ταυτ'· ἀφεε δε τηνδ' ἐμοί.	

²⁵ Testo e interpretazione metrica riproducono Stockert 1992, tranne che per v. 295 che l'A. interpreta '(dochm.)'.

Anche nel caso del frammento che reca i vv. 301-309 la trascrizione offerta nell'*ed. pr.* presenta un assetto che prevede continuità marginale per i due *cola* finali della parodo e la manciata di trimetri giambici dell'episodio a seguire. Di nuovo, però, la ricostruzione della Kramer si direbbe non rispettare l'incollamento delle lettere superstiti: la prima lettera riconoscibile a r. 2, *alpha*, è infatti collocata circa tre spazi-lettera più a sinistra rispetto al vestigio di *iota*, prima lettera conservata a r. 1, ed è allineata con l'ottava o nona lettera dei sottostanti trimetri giambici. Mantenendo lettura, integrazioni e confini di *colon* applicati dalla Kramer (anche in questo caso – così almeno pare – in ossequio alla vulgata), ma riproducendo l'allineamento delle lettere palesato dal papiro, si realizzerebbe una distribuzione del testo per lo meno anomala:

1	[ταδεκατο]υκ[ο]υσκλυουσακυκλητου]	301
	[μνημηνωζομ]αιετρατευματος]	
4	[μεν]ελαε[τ]ολμαιε[δεινα]ουτολμανχρεων]	304
	[απελθ]ελια[ν]δεεπο[τ]αιεπιετοιει]	
	κτλ.	

Il *colon* al v. 301 si troverebbe infatti in *eisthesis* di circa tre spazi-lettera in rapporto ai trimetri giambici, e di ben sei o sette lettere rispetto al successivo v. 302, lirico anch'esso, senza che quest'ultimo risulti di lunghezza tale da giustificare un'*ekthesis* tanto profonda²⁶. Anche l'*eisthesis* di tre lettere cui sarebbe soggetto v. 301 rispetto ai versi dialogici, di per sé senz'altro ammissibile, appare poco plausibile se confrontata con quella applicata nel fr. inv. 5859a dove essa, verosimilmente con la stessa funzione di indicatore della transizione dal sistema lirico ai trimetri, risulta avere un'ampiezza pari a cinque o sei lettere.

L'irrazionalità di simile *layout* induce pertanto a tentare di restituire, ai righe 1 e 2, una colometria differente rispetto a quella trādita. Si aggiunga che l'esame paleografico dei resti delle lettere superstiti sembra produrre esiti in parte divergenti dalla lettura proposta in *ed. pr.*:

– una traccia minima di inchiostro in cui è riconoscibile un tratto leggermente arcuato sul rigo di base è conservata nel lacerto di supporto corrispondente al lembo superiore destro del frammento. È dunque opportuno aggiungere un rigo in capo alla trascrizione: r. 1], [

– a r. 2 (r. 1 Kramer) si leggono resti di un'asta verticale; la lettera successiva è senza dubbio *kappa* cui fa seguito una traccia curva sollevata rispetto al rigo di base, verosimilmente appartenente al quadrante inferiore sinistro di una lettera circolare: possibili *omicron* o *omega*²⁷. La ricostruzione più convincente è, con Kramer,]υκ[ο]. A integrazione della lettura

²⁶ Anzi, v. 302, così come integrato dall'*ed.*, conta ventisei lettere a fronte delle ventinove di v. 301.

²⁷ Per *omicron* e *omega* sollevati rispetto al rigo di base cf. inv. 5856abc, rispettivamente rr. 6 (primo *omicron*) e 8.

proposta in *ed. pr.* va segnalato che dopo una lacuna corrispondente a circa uno spazio-lettera si riconoscono altre minime tracce di una curva in prossimità dei rigli superiore e inferiore. La trascrizione andrà dunque modificata in]IKQ[.]c[

– a r. 3 (r. 2 Kramer) è senz'altro leggibile un *alpha*; seguono due aste verticali: dall'estremo superiore della prima di esse²⁸ sembra avere origine un tratto semi-orizzontale, mentre alla base della seconda è visibile un breve tratto nettamente angolato, senz'altro incompatibile con la curvatura di un *sigma*, così da far ritenere molto dubbia la lettura proposta nell'*editio princeps*. Le tracce che seguono *alpha*, dall'editrice interpretate come *iota sigma*, si direbbero piuttosto riconducibili a una singola lettera: possibili *my*, *ny*, *pi* (esemplari di *my* e *ny* con tratto intermedio quasi orizzontale ricorrono rispettivamente in inv. 5856abc, r. 10 – terzo *my* – e inv. 5859a, r. 7). L'apice angolato e l'assenza di curvatura nel secondo montante fanno propendere per *ny*. Della lettera successiva si è preservato solo un vestigio minimo collocato a metà del bilineo. Dopo una lacerazione in cui è verosimilmente caduta una lettera, si riconoscono tracce di un *omega* (estremo superiore della prima curva e, quasi completa, la curva di destra). Segue un'ulteriore lacuna, a destra della quale si scorgono due tracce verticalmente allineate e collocate l'una in prossimità del rigo superiore, l'altra sul rigo di base. Sono infine preservati cospicui resti di una lettera circolare. È agevole verificare che le tracce delle ultime lettere del rigo sono compatibili con il testo vulgato; viceversa nessuno dei nessi αμ, αν, απ ricorre nel testo tràdito. È dunque possibile che il papiro sia latore di una nuova lezione, che tuttavia i resti troppo scarni non consentono di recuperare.

A questo proposito va ricordato che a giudizio di parte della critica la seconda sezione della parodo dell'*IA* così come tràdita dal Laurenziano sarebbe corrotta²⁹. Forti sospetti di inautenticità gravano soprattutto sui vv. 231-302, da alcuni ritenuti un'aggiunta da parte di Euripide il giovane che, come è noto, allestì postuma la rappresentazione del dramma³⁰.

Nella prima triade strofica (vv. 163-230), per lo più ritenuta genuina, le donne di Aulide che compongono il coro illustrano ammirate i principali condottieri dell'armata greca. La sezione seguente, sulla cui struttura compositiva la critica non è concorde (si tratterebbe di tre coppie strofiche³¹, o di due coppie seguite da epodo)³², si configura come una sorta di trasposizione lirica del 'Catalogo delle navi' omerico, con una rassegna della flotta greca, dei comandanti e degli emblemi delle navi. Di vario ordine i dubbi sulla sua autenticità: innanzitutto la lunghezza della parodo (159 versi) che in Euripide è senza pari, e nel complesso della produzione tragica a noi pervenuta sarebbe superata solo dalla parodo dell'*Agamemno-*

²⁸ Che tuttavia non corrisponderà all'estremità superiore della lettera, senz'altro caduta in lacuna.

²⁹ Come è noto, a giudizio di Page 1934 un terzo della tragedia sarebbe spurio.

³⁰ Per una panoramica sulla questione si rinvia a Jouan 1983, 29-30.

³¹ Da ultimi Jouan 1983, Günther 1988, Stockert 1992.

³² Wilamowitz 1921, Kranz 1933, Dale 1981, Diggle 1994.

ne, quindi lo stile piuttosto piatto del ‘Catalogo delle navi’ («putidissimus index» a giudizio di Hermann³³), cui si aggiungono presunte anomalie stilistiche e lessicali.

Ai dubbi di carattere generale che investono la seconda metà della parodo, si assommano, agli ultimi *cola*, imbarazzi metrici e testuali peculiari. In discussione è lo statuto dei vv. 277-302, se si strutturino in una coppia strofica o costituiscano piuttosto un lungo epodo. Limitando l’esame agli ultimi *cola*, si può osservare che la presunta antistrofe è di quattro sillabe in difetto rispetto alla strofe (vv. 287 e 301). Nell’ipotesi di responsione, sembrano imporsi due alternative: gratificare di un supplemento tetrasillabico la strofe (il cui giro sintattico tuttavia scorre) o operare un’espunzione nell’antistrofe; il termine che meglio si candida a essere abolito è συγκλήτου, da alcuni interpreti ritenuto fuori luogo sia dal punto di vista metrico (un molosso che tuttavia Wilamowitz difende e pone come monometro su un rigo a se stante)³⁴, sia dal punto di vista prettamente linguistico, in quanto l’aggettivo non ricorre altrove in Euripide³⁵. Tuttavia, anche postulando l’assenza di συγκλήτου, l’antistrofe risulta ancora sovrabbondante di una sillaba.

Nel *Conspectus metrorum* dell’edizione teubneriana³⁶, Günther offre di v. 301 un’incerta interpretazione (*?cr tro mol*) che riflette la ripartizione adottata da Wilamowitz³⁷. L’attacco cretico sembra confermato dal *respondens* (v. 287 τὰς Ἐχίνας λιπών), una coppia di cretici (identica sequenza ricorre anche a v. 297) che è tuttavia di quattro sillabe più breve del *colon* strofico. Tra i tentativi di ristabilire la responsione, Hermann propose di introdurre nella strofe il testo in difetto (e.g. θαῖς ναυσίν dopo τὰς Ἐχινάδας λιπών, ma l’aggiunta appare tutt’altro che indispensabile); Stockert ha invece ribadito la necessità di espungere il superfluo συγκλήτου (la cui introduzione nel testo rimane però inspiegabile)³⁸; ma poiché anche con un termine in meno l’antistrofe risulta sovrabbondante di una sillaba, si rende necessario un ulteriore intervento. La corruttela è da Stockert individuata nel participio κλύουσα, che potrebbe avere soppiantato un’originaria forma maschile (come è noto, vi è un certo margine di libertà in merito a genere e numero in riferimento al coro): con il *2cr* τὰ δὲ κατ’ οἴκουσ κλύων si otterrebbe precisa responsione con v. 286 τὰς Ἐχίνας λιπών, gratificata anche dalla mede-

³³ Hermann 1877, 224.

³⁴ Wilamowitz 1921, 284.

³⁵ Stockert individua in un passo sofocleo (*Ant.* 160) una ricorrenza di συγκλητος in un’accezione affine al passo in questione, anche se più vicina all’uso consueto in prosa, che è un uso tecnico, politico-istituzionale, e qualifica l’‘assemblea radunata’. Dindorf suggeriva di correggere συγκλήτου in συλλόγου. Il sostantivo, il cui significato è ‘adunanza’, ‘assembramento’ gode di undici ricorrenze in Eur., tre delle quali nell’*Ifigenia in Aulide* (ai vv. 825, 514, 1545; si noti in particolare che ai vv. 514 e 1545 il sostantivo è specificato da στρατεύματος). La correzione è recepita da Jouan 1983.

³⁶ Günther 1988, 63.

³⁷ Wilamowitz 1921, 284.

³⁸ Cf. Stockert 1988, 29, e 1992, 274.

sima collocazione in fine di *colon* dei termini assonanti λιπών ~ κλύων³⁹. Ciò per altro si direbbe in linea con la sapiente architettura di parallelismi verbali e fonici addotta a sostegno di uno statuto responsivo: oltre alla corrispondenza incipitaria tra Αἰνιάνων e Αἴας e le assonanze λόχευμα πόρευμα (vv. 285 e 300) menzionate da Stockert⁴⁰, si segnala l'occorrenza, in chiusura delle presunte strofi, di due *cola* trimembri costruiti per membri crescenti: νήσους ναυβάταις ἀπροσφόρους / μνήμην σώζομαι στρατεύματος.

Ma anche a prescindere dalle irregolarità responsive, i dubbi relativi alla struttura metrica non sembrano dipanarsi. Infatti, anche tra i sostenitori di uno statuto astrofico, la natura del penultimo *colon* appare problematica⁴¹. Amy Marjory Dale ne omette l'esame (chiosando «pretty sure to be wrong») e pone tra *crucis* συγκλήτου⁴².

Nella sequenza αμ, αν ο απ trasmessa a r. 2 dal testimone papiraceo si è riconosciuto il potenziale relitto di una differente versione della tormentata chiusa della parodo. È tuttavia possibile prospettare una sistemazione alternativa del testo papiraceo, che si armonizza con le evidenze paleografiche e con il sistema di *mise en colonne* applicato nel frammento inv. 5859a.

1],[
	[ταδεκατο]ικ[υ]ζ[κλυουσασυγκλητου]	301
	[μναμ]ανρωιζο[μιαιστρατευματος]	
	[μενε]λαε[τ]ολμαισδειναουτολμανχρεων]	
5	[απελθ]ελια[ν]δεσπο[ταισιπιςτοσει]	
	[καλο]ινγεμ[ο]ιτουειδοσεξωνειδικα]	305
	[κλα]ι[οι]ζανειπρασσο[ι]αμηπρασεινσεδει	
	<u>ου</u> χρηνησελυσαιδε[λ]τοινηγεωφορον]	
	<u>ου</u> δεγεφερεινσεπ[α]εινελληρικακα]	
	<u>α</u> λλοισαμιλλωταυτα[φε]σδετηνδεμοι]	
	margine inferiore	

Nella nuova ricostruzione, che restituisce al papiro l'attesa *eisthesis* lirica, minima sarebbe la deviazione rispetto al testo tràdito, presentando come unica variante il dorismo μνάμαν⁴³. A proposito della perdita della coloritura dorica in un'altra tragedia appartenente all'edizione alfabetica – perdita avvenuta nel Laurenziano ma non in un papiro quasi coevo a quello colonnese – si rinvia a *P.Oxy.* 2336 (I a.C.) che legge φιλτάτα (*Hel.* 636) a fronte di φιλτάτη tràdito da **LP**.

³⁹ In *Klangresponision* (Stockert 1992, 274).

⁴⁰ *Id.*, 238-239.

⁴¹ Cf. Stockert 1992, 274 ad 301s.: «von der metrischen Form her erscheint v. 301 kaum tragbar».

⁴² Dale 1981, 147.

⁴³ Cf. *P.Oxy.* 852 (*Hyps.*), fr. 1 col. II, r. 25 (= fr. 752f Kannicht) μναμοσίνα; *P.Oxy.* 1175 (*Soph. Euryp.*), fr. 6, r. 7 (= fr. 211 Radt) μναμοσ; *HF* 679 Μναμοσίαν.

È tuttavia necessario osservare che nella ricostruzione ora prospettata l'ampiezza dell'*eisthesis* – circa tre spazi-lettera – risulta troppo esigua se paragonata a quella applicata nel frammento inv. 5859a. Benché non sia ovviamente possibile sostenere con certezza che nell'intero rotolo della tragedia i rientri dei margini mantenessero un'estensione costante, pare comunque lecito tentare una ricostruzione alternativa, sorretta dall'ipotesi che nel frammento inv. 5858a sia applicata un'*eisthesis* lirica di valore paragonabile a quella esibita da inv. 5859a⁴⁴.

1], [
	κατο]ικο[υ]ζ[ικλυουααυγκλητουμνα]	~ ~ ~ ~ ~	301
	μ]ανρω[ι]ζο[ιμαιστρατευματος]	~ ~ ~ ~ ~	2 <i>ia</i>
	μινε]λαε[τ]ολμαι[δειναουτολμανχρεων]		3 <i>ia</i>
5	απελθ]ελια[ν]δεσπο[ταιειπιςτοσει]		
	καλο]νγεμ[ο]ιτουμ[ειδοσεξωνειδικαα]		305
	κλα[ιτοι]σαν[ειπρασσο]ιαμηπρασσεινσεδει		
	<u>ουχρη</u> νσελυσαιδε[λτοιηνεγωφερον]		
	<u>ουδε</u> γεφερεινσεπ[αεινλλησικακα]		
	<u>αλλο</u> ισαμιλλωταυτα[φεσδετηνδεμοι]		
	marginé inferiore		

Rispetto alla forma in cui è trasmesso dal Laurenziano, il *colon* a r. 2 (v. 301) risulterebbe privo delle prime due sillabe *e*, se integrato attenendosi al testo vulgato, sovrabbondante della sillaba finale, a staccare una coppia di docmi, in sinafia verbale con il *colon* successivo (v. 302) che si configura come dimetro giambico⁴⁵.

⁴⁴ Si può inoltre osservare che questa ricostruzione palesa un più preciso rispetto dell'allineamento in verticale delle lettere: mentre nella precedente ricostruzione il supplemento a sinistra di *iota* di r. 2 risulterebbe eccedente di una lettera (otto lettere a fronte delle sette antistanti *omega* del rigo successivo, che, inoltre, è leggermente avanzato sulla destra rispetto a *iota*), ora sia *iota* che *omega* ricorrono come quinta lettera nei rispettivi rr. 2 e 3.

⁴⁵ L'associazione di giambico e docmio è notoriamente frequente: per altri casi in cui le due sequenze ricorrono in sinafia verbale, cf. e.g. Aesch. *Sept.* 419-420 (2*do* + 2*ia*), Soph. *El.* 1273-1274 (2*do* + 2*ia*^Λ), Eur. *Or.* 1450-1451 (sistema giambico + 2*do*). Per quanto attiene a r. 1, il suo ambito nella *mise en page* papiracea è irrecuperabile; tuttavia, se è lecito riconoscere un lacerto di *epsilon* nella minima traccia conservata, si può supporre, nel rispetto della continuità marginale con i *lyrica* sottostanti (la traccia è in linea con i resti di *sigma* a r. 2 e *omicron* a r. 3, ottava e settima lettera dei rispettivi righi) che vi fosse ospitato il *colon* *νάιον πόρευμα τὰ δέ* – ma si tratta di ipotesi altamente congetturale –. Prescindendo dagli interventi ritenuti indispensabili per accomodare il testo di strofe e antistrofe da chi postula la responsione - nei passaggi critici il papiro, lo si è visto, non soccorre - al *νάιον πόρευμα τὰ δέ*, *tr* + *pae i*, corrisponderebbe nella strofe *Φυλέως λόχευμα τὰς*, *tr* + *cr*, mentre, al verso successivo, la porzione certa del *colon* strofico, *Ἐχίνας λιπών*, staccerebbe un docmio 'attico' al pari della pericope iniziale del penultimo *colon* della parodo, *κατ' οἴκους κλύου-*.

Nell'epodo, il cui ritmo è largamente trocaico, la presenza di ipodocmi (che pure, in virtù del contesto sono senz'altro assimilabili a pentemimere trocaici) indurrebbe a ritenere lecita l'inserzione delle forme docmiache isolate dalla colometria papiracea. Una più confortante conferma all'interpretazione qui tentata fornisce – così almeno ci pare – West, che analizzando le sezioni liriche del dramma ad andamento giambico e trocaico rileva la non infrequente ricorrenza di sequenze docmiache in una sede precisa, il penultimo *colon* del sistema lirico⁴⁶. Non va taciuto che l'osservazione di West concerne la produzione di Eschilo (segnatamente *Pers.* 1075-1076, *Sept.* 770, *Ch.* 787-788, *Eum.* 925); in Euripide un docmio in corrispondenza del penultimo *colon* di una coppia strofica ricorre e.g. in *Alc.* 119-121 ~ 129-131 (il *canticum* è articolato per dimetri giambici, itifallici, *hemiepes*): la sequenza docmiaca – ~ ~ ~ ~ ~ ≅ staccata dal testo tràdito (e dalla ripartizione colometrica del Laurenziano) segue un dimetro giambico e precede un aristofanio⁴⁷.

Evidentemente la testimonianza del papiro non dipana i dilemmi relativi alle corruzioni testuali e alla sussistenza o meno di un rapporto antistrofico. Tuttavia l'esame del dato materiale (paleografico e di organizzazione della colonna di scrittura) offerto dal papiro consente *in primis* di restituire i corretti rapporti di *mise en page* operanti nel libro di poesia antico e quindi di prospettare per le chiuse dei due epodi dell'*Ifigenia* un assetto colometrico parzialmente diverso da quello esibito dal Laurenziano, non meno razionale e, forse – ma senz'altro nel caso di inv. 5859a, r. 2 –, più coerente con il contesto.

⁴⁶ West 1982, 100.

⁴⁷ L'interpretazione docmiaca è in Schroeder 1928, 5. Diversamente Dale 1954, 64, e 1981, 70, esamina gli ultimi due *cola* come 'aeolo-chor (resolved) dodecasyll'. Una coppia di docmi a chiudere un sistema giambico è in *Or.* 1437-1442.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bond 1981

Euripides. *Herakles*, with introduction and commentary by G.W.Bond, Oxford 1981.

Concilio 2002

C.Concilio, *La colometria del secondo stasimo dell'Ifigenia in Aulide di Euripide*, in Concilio – D' Aiuto – Polizio 2002, 9-19.

Concilio–D' Aiuto–Polizio 2002

C.Concilio – M.D' Aiuto – S.Polizio, *La tradizione metrica della tragedia greca*, Napoli 2002.

D' Aiuto 2002

M.D' Aiuto, *La colometria del primo stasimo dell'Ifigenia in Aulide di Euripide*, in Concilio–D' Aiuto–Polizio 2002, 21-57.

Dale 1954

Euripides. *Alcestis*, ed. with introduction and commentary by A.M.Dale, Oxford 1954.

Dale 1981

A.M.Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses*, fasc. 2 Aeolo-Choriambic, «BICS» Suppl. 21.2, London 1981.

Diggle 1994

J.Diggle, *Euripidea. Collected Essays*, Oxford 1994.

Diggle 1994a

Euripidis Fabulae, ed. J.Diggle, t. III, Oxonii 1994.

Gentili–Lomiento 2003

B.Gentili – L.Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

Günther 1988

Euripides. *Iphigenia Aulidensis*, ed. H.C.Günther, Leipzig 1988.

Hermann 1877

G.Hermann, *Opuscula VIII*, Lipsiae 1877.

Jouan 1983

F.Jouan, *Euripide, Tome VII: Iphigénie à Aulis*, Paris 1983.

Kramer 1978

B.Kramer – D.Hagedorn, *Kölner Papyri*, Band 2, «Papyrologica Coloniensia» VII, Opladen 1978.

Kranz 1933

W.Kranz, *Stasimon*, Berlin 1933.

Maehler 1998

H.Maehler, *Dal libro alla critica del testo*, in *Scrivere libri e documenti nel mondo antico* (Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana 25 Ago – 25 Sept 1998), a cura di G.Cavallo, E.Crisci, G.Messeri, R.Pintaudi, «Papyrologica Florentina» XXX, Firenze 1998, 13-23.

Menci 1979

G.Menci, *Scritture greche librarie con apici ornamentali (III a. C. - II d. C.)*, «S&C» III (1979), 23-53.

Page 1934

D.L.Page, *Actors' Interpolations in Greek Tragedy: studied with special reference to Euripides' Iphigeneia in Aulis*, Oxford 1934.

Schroeder 1928

O.Schroeder, *Euripidis cantica*, Lipsiae 1928.

Stinton 1976

T.C.W.Stinton, *Si credere dignum est*, «PCPhS» CCII (1976), 60-89 [rist. Stinton 1990, 236-264].

Stinton 1990

T.C.W.Stinton, *Collected Papers on Greek Tragedy*, with a Foreword by H. Lloyd-Jones, Oxford 1990.

Stockert 1988

W.Stockert, *Zum Schlussteil der Parodos der euripideischen Iphigenie in Aulis (v. 277 ff.)*, «Prometheus» VIII (1988), 21-30.

Stockert 1992

W.Stockert, *Euripides. Iphigenie in Aulis*, Band 1: Einleitung und Text; Band 2: Detailkommentar, Wien 1992.

West 1982

M.L.West, *Greek Metre*, Oxford 1982.

Wilamowitz 1921

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.